

## Non mangiano carne cruda.

Quando l'occhio si è abituato all'oscurità della capanna, il visitatore si accorge che gli Ainu non usano sedie, né sgabelli, né tavole, né altro mobilio. Siedono su due strati di stuoie posate sul pavimento di terra o di legno. I muri di canna impagliati sono una povera difesa contro il freddo, l'umido e la neve dell'inverno; ciò nonostante il calore è prodotto soltanto da un focolare situato in una cavità in mezzo al pavimento, larga un metro e lunga un metro e mezzo. Non c'è camino; il fumo incrosta di fuliggine le pareti ed esce da un buco praticato alla sommità del tetto. Gli Ainu accendono il fuoco producendo una scintilla o sfregando un bastoncino fra le palme delle mani. La pratica di avvolgere una corda d'arco attorno al bastone, per farlo ruotare, è forse derivata da altri popoli in tempo più recente.

Al visitatore può essere offerto del pesce affumicato su una reticella sospesa sul fuoco. Una pentola di brodo bolle sulle braci appesa ad un uncino. A differenza degli Eschimesi, non mangiano carne o pesce crudo. La carne d'orso o di daino viene arrostita su bastoni di legno davanti al fuoco. Dalla pentola, la donna riempie le tazze col brodo, che può contenere anche verdure del suo stentato orto, oppure qualcuna delle molte piante selvatiche mangerecce conosciute dagli Ainu.

Gli uomini usano le bacchette d'avorio come i Cinesi, le donne mangiano servendosi di cucchiai di legno. Per i cibi solidi usano piatti ricavati dalla corteccia degli alberi, ma hanno anche recipienti di sottile legno cucito. Le castagne, mescolate con grasso o con uova di pesce, sono un piatto molto apprezzato. Quando si è finito di mangiare, si fa passare il dito nel piatto e se ne lecca l'interno.

Di notte la luce è prodotta da una lampada di conchiglie di mitili, dove brucia olio di pesce; oppure usano una fiaccola di corteccia di betulla.





## **Il vincolo familiare è alla base della loro organizzazione tribale; le donne sono amate e rispettate, ma non possono partecipare alle attività religiose.**

In contrasto col paesaggio, piuttosto tetro e primitivo, le vesti della gente sono eleganti e artistiche. Uomini e donne portano una cappa ricamata, che scende fino ai piedi chiamata "attush". Il tessuto è fatto con la corteccia interna di un olmo di montagna (*Ulmus montanus*) o di altri alberi. Si ammorbida la corteccia nell'acqua e poi la si taglia e lavora in lunghi fili, che vengono colorati con tinture vegetali e quindi tessuti. Il telaio è legato a un palo per un estremo e per l'altro è tenuto teso da una corda che passa attorno ai fianchi del tessitore seduto. Forse quando vennero a Hokkaido gli Ainu non conoscevano questo strumento. D'inverno si usano come indumenti anche le pelli di animali. Gli elaborati disegni a linee curve o diritte che ornano i mantelli non sono tessuti nella stoffa, ma sono applicati con il ricamo. Li riproducono interamente a memoria, senza segnare prima alcuna traccia.

La gente si corica su tavole di legno poste ai lati della stanza e si copre di pelli. Per creare l'intimità, si possono tendere stuoie fra un letto e l'altro. Molti matrimoni avvengono senza che vi sia un rito particolare, ma i genitori degli sposi preferiscono però osservare antiche tradizioni della tribù. Il padre del ragazzo dà una piccola spada al padre della sposa, che la tiene per un certo tempo, trascorso il quale entrambi dichiarano le loro intenzioni. I due uomini pregano la Dea del Fuoco, che protegge il focolare, e la supplicano di custodire la coppia per tutta la vita. Offerte di vino santificano l'unione, e la festa e le libagioni possono continuare per due o tre giorni.

Dopo le nozze lo sposo acquista nuove responsabilità nella caccia e nella pesca, e la donna comincia a pensare ai bambini. Gli Ainu chiamano questo mondo "il mondo che si moltiplica" e considerano la sterilità come un segno della collera di

vina. È comune per una famiglia avere tre o quattro bambini, ed è frequente l'adozione di bambini da parte di coppie che non ne hanno avuti.

L'uomo, dopo le nozze, completa il tatuaggio già esistente sulla bocca della moglie. I primi segni, fatti prima delle nozze, hanno il valore che ha fra noi l'anello di fidanzamento. Forse, anticamente, completando il disegno, si voleva imprimere sulla donna una specie di marchio, che la ascrivesse pubblicamente a proprietà del marito. Una leggenda racconta che gli antichi Ainu combatterono contro un popolo di nani che abitava nelle caverne (e gli archeologi hanno trovato queste caverne nella regione); gli Ainu della leggenda presero prigioniere le donne e, per impedire che fuggissero, le tatuarono sulla bocca.

Anticamente si usavano, per il tatuaggio, coltelli di ossidiana nera. Il disegno si fa incidendo la pelle, sfregando la ferita con fuliggine e frizionandola con un panno bagnato in un decotto di corteccia. Dapprima, gli sposi vivono con i genitori; poi si costruiscono una capanna propria, che consacrano con una cerimonia pubblica.

Qualche tempo dopo il matrimonio, il giovane marito fa dei regali alla moglie, per una specie di conferma dei voti nuziali e come testimonianza della sua soddisfazione. La donna riceve un manico di coltello, un cucchiaio, una spola e un telaio, e ricambia il regalo facendo un paio di gambali, una cintura e un cappello che offre al marito.

Secondo la religione, le coppie Ainu si riuniscono nella vita futura e, quando una donna muore, il marito deve distruggere la casa perché essa possa trasferirsi in cielo ed essere la loro dimora nell'altra vita. Però, siccome la poligamia è permessa, l'uomo può risposarsi. La vedova, invece, deve sposare il fratello minore del marito oppure deve restare sola.

## Gli uomini temono le loro magie.

In presenza degli uomini, le donne sposate hanno un contegno molto discreto. Quando esce da una capanna, la donna deve camminare all'indietro. Quando incontra un uomo sulla strada, dovrebbe uscire dal sentiero, abbassare la testa e mettersi una mano sulla bocca. Forse questo gesto è connesso con la pratica del tatuaggio, ma può anche essere un'usanza di origine piú recente, causata dalla reazione ai tentativi dei missionari di abolire il tatuaggio.

Le donne non possono prendere parte alle attività religiose. Gli uomini hanno paura che esse possano "legarli", cioè che possano operare la magia contro di loro. La moglie potrebbe nascondere i feticci del marito e bruciarli, aprire dei buchi nel suo vestito (presumibilmente per far entrare uno spirito o per far fuggire l'anima), fare un'immagine e piantarci dei chiodi o buttarla in mare.

Tuttavia la donna ha un posto onorevole nella casa. Conserva il suo nome, e dipende non tanto dal marito, quanto dal fratello, perché è suo fratello il vero capo della famiglia.

Quando una donna sa di attendere un bambino, dà una festa per il marito e i genitori. Si intagliano molti feticci di salice, ciascuno con un ciuffo di trucioli in cima e si offrono alla Dea del Fuoco. La gente prega per la buona fortuna della donna, ed ella si astiene dal filare e dal mangiare carne di uccello o di aragosta.

Appena nasce il bambino, il padre o il nonno devono andare in riva a un fiume a pregare. Poi intagliano un feticcio per il bambino nel legno di salice, lo stesso legno con cui, secondo la mitologia Ainu, fu fatto il primo uomo. Si pianta il feticcio in un "cuscino" fatto di rametti di legno e lo si mette vicino al luogo dove il bambino dorme. Esso protegge il piccolo mentre cresce e diventa il suo guardiano per tutta la vita. Il bam-

bino sta in una piccola culla, che ha gli estremi ripiegati e forniti di un anello di corda, in modo da poterla sospendere nella capanna, o tenere appesa a un tripode o a un ramo nella foresta.

La piú strana operazione a cui è sottoposto il neonato, maschio o femmina che sia, è quella per cui gli si taglia la carne grassa della coscia vicino al punto in cui le gambe si uniscono. La madre medica la ferita con strati di funghi tolti di sotto alla corteccia di certe piante. Questa operazione non è accompagnata da speciali riti.

Le donne dicono che ha lo scopo di evitare l'irritazione della pelle del bambino e di tenerlo tranquillo finché è piccolo. Gli studiosi si sono arresi ad avanzare l'ipotesi che gli Ainu, con l'uso di questo fungo, abbiano scoperto un nuovo antibiotico.

I genitori aspettano anche due o tre anni prima di dare un nome al bambino. Usano degli attributi, come *Chiaro*, *Grazioso*, *Bocca d'Uccello*, o, se hanno esaurito i piú belli, *Pentola*, *Padella* e anche *Sporco*. È il capo del villaggio che assegna il nome, facendo al bambino un piccolo regalo. Gli Ainu considerano i loro nomi come esseri viventi e, se si ammalano o hanno qualche cattivo presagio, possono cambiare nome per mutare la loro sorte.

I bambini Ainu vengono lasciati piangere finché vogliono e, talvolta, vengono allattati fino all'età di quattro, cinque anni. Quando sono abbastanza grandi, si insegna loro il rispetto per gli anziani e la piú rigida obbedienza. Non ci sono, tra gli Ainu, i complicati e dolorosi riti dell'iniziazione. Il ragazzo viene accolto fra gli adulti quando ha dimostrato di essere un ottimo cacciatore e un uomo osservante le regole della tribú. Allora si fa una festa che si conclude con un banchetto, e la cerimonia è finita.